

## CRONACHE DI CONVEGNI

*Il Congresso Internazionale di Studi Ugrofinnici di Syktyvkar*  
(Syktyvkar 24-30 luglio 1985)

A Syktyvkar, in Russia nella Repubblica Komi si è tenuto il « Congressus Sextus Internationalis Fenno-Ugristarum », dal 24 al 30 luglio 1985, cinque anni dopo il quinto congresso, svoltosi a Turku in Finlandia. Il comitato organizzativo era composto da P. Ariste, B.A. Serebrennikov, N.N. Ročev, J.S. Jelisejev, E. Sögel, G.G. Baraksanov. Il programma scientifico si è articolato nelle seguenti otto sezioni fondamentali: 1) linguistica: grammatica e fonetica; 2) linguistica: dialettologia e contatti linguistici; 3) linguistica: storia delle lingue ugrofinniche (uraliche); 4) etnografia; 5) archeologia ed antropologia fisica; 6) folclore; 7) letteratura; 8) riforme economiche e sociali della Repubblica Komi.

I congressisti che hanno personalmente partecipato ai lavori sono stati circa seicentotrenta, provenienti da diciassette diverse nazionalità. La delegazione russa, con i rappresentanti delle varie repubbliche è stata la più numerosa, cui sono seguite, in ordine alle presenze, la finnica, con centotrentadue studiosi, la ungherese con novantasette, la statunitense con tredici, la tedesca con sette, l'italiana e la norvegese con quattro ciascuna, l'inglese con due come la giapponese. Le lingue usate al congresso sono state: il russo, l'inglese, l'ungherese, il finnico, il tedesco e solo eccezionalmente il francese.

Nell'ambito della prima sezione sono state presentate molte relazioni che hanno preso in esame argomenti come le protoforme delle lingue ugrofinni-

che, aspetti morfologici comparati, analisi tipologiche di fenomeni grammaticali all'interno di singoli idiomi o di specifici dialetti del gruppo ugrofinnico, problemi di sintassi o di stilistica e di fonetica parallela. Invece che sulle relazioni di notevole rilevanza per gli « addetti ai lavori » ci soffermiamo brevemente su quella di Otto J. Sadovszky, perché ci sembra che superi l'interesse esclusivo degli specialisti e sia di importanza più generale: egli, infatti, ha risolto un problema preistorico dell'America precolombiana, di incalcolabile portata; della sua sensazionale scoperta ci si aspetta una vasta eco anche in Europa. Lo studioso ha dimostrato l'origine ugrica degli Indiani della California, da lui definiti appositamente « Cal-Ugrians » (Cal-Ugri-ci). Sadovszky ha messo soprattutto in evidenza le straordinarie affinità strutturali grammaticali e lessicali tra le lingue dei Penuti della California e il vogulo e l'ostjaco. I risultati raggiunti da Sadovszky costituiscono, tra l'altro, un notevole supporto alle ricerche di comparatistica tra la cultura materiale e spirituale, e le lingue degli Amerindi del Nord e degli Indouralici. Sulla scia delle conclusioni dello studioso anche tesi come quella di Catherine A. Callaghan, che dimostrò a Bologna nell'XI Congresso Internazionale dei Linguisti l'affinità dell'antico sistema verbale delle lingue indoeuropee e del miwok (*Increase in morphological complexity*, in AA.VV., *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists*, a cura di L. Heilmann, Bologna, Il Mulino 1974, pp. 383-388) assumono un significato più profondo: furono ovviamente i Protouralici a tra-

smettere ai Peñuti strutture linguistiche protoindoeuropee; inoltre, dati i contatti tra i Protouralici ed i Protoindoeuropei, si può parlare di essi come di « Indouralici », con più convinzione che nel passato.

Nella seconda sezione del congresso sono stati esposti articoli di dialettologia e sui contatti tra certe lingue ugrofinniche ed altre non appartenenti allo stesso gruppo; ad esempio, sono stati presi in considerazione i rapporti tra le lingue slave e l'ungherese o i prestiti iranici nelle lingue permiane. Molte di queste relazioni risultano interessanti anche da un punto di vista extralinguistico; tanto per fare un esempio, le analogie tra le lingue slave ed il magiario confermano altre affinità di tipo etnologico tra queste diverse popolazioni, come la presenza presso di loro della cosiddetta « seconda sepoltura » che serviva per evitare la trasformazione del defunto in vampiro. Il medesimo rito era assai frequente anche in area amerinda settentrionale, come documenta Evel Gasparini nei suoi studi sull'argomento (cfr. in particolare: « *Ethnologica* » *Finni e Slavi*, Venezia, La Goliardica, senza anno).

Tra i numerosissimi temi trattati nella terza sezione circa la linguistica storica possiamo citarne a grandi linee, in questa sede, solo alcuni; certi riguardavano la ricostruzione della lingua di base dei Protougrofinni, altri la protolingua dei singoli popoli affini dopo la loro reciproca e progressiva separazione, altri ancora lo sviluppo avvenuto in epoca storica nelle diverse lingue ugrofinniche. Hanno prevalso le analisi di tipo strutturale, particolarmente adatte a precisare o a chiarire le successive trasformazioni linguistiche. Per quanto concerne gli studi sulla protolingua comune si sono resi necessari gli apporti forniti dal metodo comparatistico.

Nella grande sezione sull'etnografia si è parlato di svariatisimi argomenti. Si sono presi in considerazione i problemi della vita dei popoli ugrofinnici nell'antichità e nei tempi moderni in modo da individuare le modalità di combinazione tra le tradizioni antiche e quelle moderne. Sulla preistoria dei popoli ugrofinnici si è concentrata l'attenzione intorno a motivi come quello dell'abbigliamento delle antiche donne mordvine e careliane, o della tessitura dei Lapponi, o dell'alimentazione degli Ungheresi rispetto agli altri Europei, o delle bevande rituali nel *Kalevala*. Tra i problemi di più vasta portata sono stati sottolineati: l'etnogenesi del popolo ungherese, l'arte popolare come microcosmo che riflette il macrocosmo ugrofinnico, l'arte decorativa udmurt, komi e ceremissa, la rispondenza delle arcaiche abitazioni alle esigenze dei popoli, le condizioni di vita nelle epoche più remote, gli usi ed i costumi delle famiglie, le cerimonie di nozze e quelle funebri, aspetti dell'animismo sciamanico come il culto dell'albero o il culto dell'orso.

Nella quinta sezione le argomentazioni archeologiche o antropologiche hanno apportato nuovi contributi allo studio delle origini dei Protougrofinni, ancora piuttosto nebulose. Di particolare importanza sono risultate le relazioni sui popoli della regione uralica e della Siberia, e quelle sugli Ugrofinni situati più a Occidente, fino ai Baltofinni. Non sono mancate neppure ricerche assai specialistiche di somatologia, paleosomatologia e craniologia. Ovviamente sono apparsi preziosi per tutti gli studi a cura dei diversi studiosi locali, che più direttamente hanno potuto attingere i loro dati.

Nella sesta sezione del folclore molto interesse ha suscitato la parte dedicata alla musica popolare ed alle relative danze; si è trattato, ad esempio, della

musica dei Mordvini, degli elementi turchi nella tradizione musicale ugrofinnica, della melodia del *Kalevala*. Anche approfonditi studi di musicologia comparata potrebbero costituire un'altra pista assai utile per rintracciare i primordiali contatti tra gli antenati degli Ugrofinni e gli altri popoli dell'Eurasia. Nella stessa sezione ci si è a lungo soffermati sulle leggende e sulla mitologia, oltre che sulla poesia epica. Sono stati esaminati i miti dei Mari rispetto a quelli dei Finni e degli altri popoli del Baltico ed in particolare pure le credenze degli Ungheresi, di cui resta traccia nella poesia moderna magiara. Circa la tradizione letteraria orale, poi, sono stati oggetto di attenzione il *Kalevipoeg*, le tradizioni epiche dei Permiani, la parentela tra la poesia popolare epica ugrofinnica e quella dei popoli turchi, le canzoni epiche ed eroiche dei Komi, le tracce della poesia serba in Finlandia, le canzoni pastorali estoni, la recitazione epica nella Carelia del Nord. Il fulcro delle relazioni è stato quello della parentela tra tutti i popoli ugrofinnici. Un posto considerevole nella sezione hanno occupato i lavori sui proverbi e sulla poesia popolare. Di grande utilità è stata l'analisi dei proverbi finnici e quella dei proverbi komi e della loro parentela con i proverbi dei popoli indoeuropei del Nord. Hanno fatto spicco anche le esposizioni sulla metrica nella poesia popolare uralica e sulla forma metrica nella poesia estone. Hanno attirato una certa attenzione le ricerche comparate, come quella sulla poesia popolare dei Mordvini e degli altri popoli uralici, o quella sulla parentela della poesia popolare degli Ugrofinni e delle popolazioni turche. Molto puntuali anche le relazioni sui canti femminili e sui canti di nozze degli Estoni. Per quanto riguarda la canzone autobiografica si è cercato di chiarire come i temi tradi-

zionali del folclore possano combinarsi con i temi individuali. Si è a lungo trattato in questa sezione del *Kalevala*; si può, inoltre, dire che esso è stato preso in considerazione da diversi punti di vista attraverso relazioni speciali che sono state discusse in varie sezioni. Le questioni principali sono risultate le seguenti: il *Kalevala* ed il problema della sua interpretazione; la nascita del *Kalevala* dalla tradizione popolare, non letteraria; la Finlandia e la Carelia nella poesia del *Kalevala*. Molti specialisti finni hanno manifestato la tendenza a ritenere il *Kalevala* non solo frutto di poesia popolare, ma anche dell'opera stessa di Lönnrot: si è, infatti, insistito sulla presenza nel poema della fantasia di Lönnrot che trapela dalla sintesi che egli attuò della poesia popolare. Lönnrot, come d'altra parte ogni cantore popolare, espresse anche se stesso nel suo lavoro di raccolta. Carsten Bregenhøj ha annunciato il proprio proposito di paragonare la metrica del *Kalevala* al *Rgveda* indiano, mentre Tamotsu Koizumi, tra l'altro, ha sottolineato che nel commento all'unica traduzione giapponese del *Kalevala*, risalente al 1976, si mettono in rilievo le somiglianze dei miti del *Kalevala* con i miti giapponesi.

Nella settima sezione le relazioni di letteratura hanno trattato problemi di natura teoretica o aspetti più empirici come la letteratura e la sua valutazione sociale; in altri casi esse si sono basate su un carattere più specificamente interpretativo, come quella su Imre Madách e la letteratura mondiale. Abbastanza numerosi sono stati anche gli studi di letteratura comparata o quelli che hanno preso in esame alcuni temi nell'ambito di una singola letteratura, come quello della famiglia nella letteratura finnica.

Nell'ottava ed ultima sezione i lavori si sono svolti intorno all'economia, alle

scienze, all'Università, all'Accademia delle Scienze dei Komi. I relatori sono stati, ovviamente, komi.

Una sessione plenaria ha operato in apertura del congresso ed un'altra in chiusura dello stesso, in cui hanno preso la parola i rappresentanti del Comitato Sovietico dei Finno-ugristi e del Comitato Internazionale dei Finnougristi. Quest'ultimo era composto da: P. Ariste, P. Hajdú, L. Posti, G. Bereczki, K. Bergsland, W. Bromlej, O. Ikola, E. Itkonen, A.J. Joki, B. Kálmán, V. Kaukonen, L. Keszi-Kovács, I. Király, Gy. Lakó, Gy. László, K.J. Majtinskaja, K. Mark, J. Perrot, G. Sauer, W. Schlachter, B.A. Serebrennikov, V. Skalička, E. Sögel, P. Virtaranta. Inoltre, il pomeriggio del primo giorno del congresso si sono svolte due sessioni intersezionali, una sull'etnogenesi dei popoli permiani e una sul centocinquantesimo anniversario della prima pubblicazione del *Kalevala*.

Durante il congresso sono stati proiettati interessanti filmati di vario argomento, da quelli sul *Kalevala* a quelli sul lavoro o sulle danze popolari dei Komi. I congressisti hanno avuto la possibilità di visitare musei o complessi industriali, come la cartiera di Syktyvkar, e di fare escursioni, come quella a Kuratovo, paese di nascita del poeta komi Kuratov, o quella a Ust-Vym.

CARLA CORRADI MUSI

*Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia* (VI Convegno della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest, 10-13 giugno 1986)

Studiosi di letteratura e di storia

hanno tenuto su questo tema un convegno-seminario a Budapest, dal 10 al 13 giugno 1986, patrocinato e organizzato dalla Fondazione Cini di Venezia e dall'Accademia Ungherese delle Scienze (Magyar Tudományos Akadémia). Tale incontro, reso possibile dall'intervento degli enti suddetti, ha offerto le più ampie possibilità agli studiosi di entrambi i Paesi di approfondire le loro ricerche sui rapporti storici, culturali e letterari fra Venezia, l'Italia e l'Ungheria.

Il VI Convegno si è articolato in ventitre conferenze che hanno trattato principalmente la storia ungherese dell'età del « dualismo » (1867-1918), della prima guerra mondiale e degli anni successivi alla caduta della Monarchia austro-ungarica, nonché la vita artistico-letteraria della svolta del secolo. Per fornire un quadro organico delle conferenze è necessario suddividerle e raggrupparle per argomenti. Un numero considerevole di relazioni è stato di argomento storico, mentre le altre hanno trattato vari aspetti della situazione culturale, artistica e letteraria in stretto contatto fra loro. La rilevante partecipazione degli storici è dovuta, da un lato, al fatto che in quel periodo ebbero luogo in Ungheria eventi di fondamentale importanza e basilari trasformazioni, dall'altro al fatto che solo di recente gli storiografi hanno avuto la possibilità di accedere a materiali e a documenti finora sconosciuti.

La serie delle conferenze storiche è stata inaugurata dalla relazione di Magda Jászay dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, la quale ha affrontato l'interessante problema della Triplice Alleanza e delle relazioni fra Austria-Ungheria e Italia dal 1882 al 1915. I rapporti fra l'Italia e i suoi alleati erano sottoposti a un continuo logoramento a causa dei contrasti di interessi con l'Austria (a causa del problema

delle minoranze etniche) e della politica balcanica. La politica estera italiana si avvicinò progressivamente alle posizioni dell'Intesa, finché la maggioranza parlamentare favorevole alla neutralità non fu sopraffatta dai sentimenti nazionalistici e antiaustriaci dell'opinione pubblica. La questione delle minoranze etniche contribuì in maniera determinante a guastare i rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. L'opinione pubblica italiana era particolarmente sensibile ai problemi delle minoranze etniche ungheresi. Marco Dogo, dell'Università di Trieste, ha tenuto una relazione su tali problemi, basandosi su documenti della diplomazia italiana dell'epoca. Nel suo intervento ha sottolineato il peso che ebbe la figura di István Tisza, l'«uomo forte» del governo ungherese, che acuì le tensioni fra Vienna e Budapest e inasprì il nazionalismo ungherese. L'intransigenza di Tisza riguardo al problema delle minoranze sarebbe stata la principale responsabile del fallimento delle trattative con i rappresentanti dei romeni, il che ebbe conseguenze disastrose per la Monarchia.

Francesco Guida, dell'Università di Roma «La Sapienza», ha sollevato nella sua conferenza uno dei problemi che sono attualmente al centro dell'interesse degli studiosi. Basandosi perlomeno su documenti inediti della diplomazia italiana, Guida è giunto alla conclusione che, nel periodo tra l'armistizio e la firma del trattato di pace, i governi Orlando e Nitti in Italia e gli addetti militari e civili in Ungheria e in Austria cercarono di appoggiare il più possibile le rivendicazioni di parte ungherese. Essi volevano mantenere buoni rapporti con i governi ungheresi che si susseguirono dalla fine del 1918 al 1920, compreso quello della Repubblica dei Consiglieri. Il loro obiettivo principale era quello di favorire una

situazione di equilibrio nel bacino danubiano e nei Balcani che rispondesse agli interessi italiani e diminuisse l'influenza francese nel commercio e negli investimenti di capitale. L'appoggio italiano fu bene accolto da parte ungherese; a partire dal 1920 però crebbe l'influenza di altre potenze, soprattutto della Francia e ciò condizionò il tracciato delle nuove frontiere e le scelte di politica economica.

Pasquale Fornaro, dell'Università di Messina, ha preso in esame gli echi della Repubblica dei Consiglieri in Italia, rilevando che se la stampa conservatrice e reazionaria fu ostile alla repubblica e le fu invece favorevole quella socialista, anche la stampa radicale e quella democratico-repubblicana prese posizione, e passò da un'iniziale simpatia all'adesione alla «Santa Alleanza» contro il «contagio rosso». La relazione di Giuseppe Monsagrati, dell'Università di Roma «La Sapienza», ha avuto per oggetto l'atteggiamento dei socialisti italiani nei confronti del fallimento della Repubblica dei Consiglieri: mentre la corrente che faceva capo a Turati e Treves sollecitava il governo italiano a intervenire per mitigare la repressione del regime di Horthy, l'ala più radicale del partito aiutava i profughi ungheresi fuggiti in Austria a trasferirsi in Italia. Diversi esponenti socialisti riuscirono ad arrivare in Ungheria ed ebbero il permesso di visitare il campo di prigionia di Hajmáskér, ma dovettero lasciare il paese quando espressero la loro solidarietà ai comunisti ungheresi. I «massimalisti» riuscirono fra l'altro a offrire rifugio in Italia a Irén Gál, moglie di Béla Kun, che fu per qualche tempo a Bologna, e a Mihály Károlyi, che però il 4 marzo 1921, dopo pochi mesi, dovette lasciare l'Italia, nonostante godesse della piena solidarietà di Filippo Turati.

Rita Tolomeo, dell'Università di Ro-

ma « La Sapienza », ha preso in considerazione i rapporti fra la Santa Sede e l'Ungheria a partire dall'inizio del secolo fino al gennaio del 1922, con particolare riguardo ai documenti relativi alla situazione ungherese del dopoguerra, all'attività del nunzio apostolico viennese e di quello budapestino, ai tentativi di Carlo IV per riottenere il trono, agli sforzi della Santa Sede per far sì che alla famiglia reale fosse concesso di restare in Svizzera.

Alcuni relatori ungheresi hanno tenuto le loro relazioni su alcuni aspetti della vita intellettuale del periodo. Zsuzsa L. Nagy, dell'Istituto di Storia dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ha sottolineato l'importanza delle trasformazioni culturali della svolta del secolo che condizionarono gli sviluppi della rivoluzione democratica borghese. László Ferenczi, dell'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ha studiato la fortuna dello storico italiano Guglielmo Ferrero in Ungheria, basandosi anche sulla stampa periodica. Ha così dimostrato che importanti uomini politici socialisti e radicali ungheresi, come Kunfi e Pogány, ritennero Ferrero uno degli storici più significativi di tendenza non marxista (sebbene formatosi sotto l'influenza marxiana), e che tuttavia anche l'estremismo di destra cercò di appropriarsi delle sue teorie.

Lajos Németh, dell'Università di Budapest, ha messo in luce nella sua conferenza l'importante funzione svolta dall'arte nella formazione dell'Ungheria moderna; l'arte ebbe una funzione disgregatrice, perché si adoperò a distruggere gli universi di valori consolidati e contribuì così a formare una nuova sensibilità. Nelle arretrate condizioni sociali dell'Ungheria la modernità era soltanto una « possibilità », ma alla realtà di un'epoca appartengo-

no anche le proposte, i progetti disegnati dall'arte.

Nella svolta del secolo cominciava ad affermarsi la cinematografia, una delle nuove forme d'arte. István Nemeskürty, dell'Istituto di Cinematografia di Budapest, ha rilevato — citando autori e opere — che nei primi due decenni del nostro secolo si formò in Ungheria un'importantissima letteratura critica cinematografica, di risonanza mondiale. Mihály Babits, Gyula Juhász, Árpád Tóth, Dezső Kosztolányi, György Lukács, Dezső Szabó e il linguista Gyula Laziczius enuclearono l'essenza di questa nuova forma artistica. Specialisti come Cecil Bognár, Jenő Török, László Moholy-Nagy, molto prima di Béla Balázs, gettarono le basi teoriche dell'estetica cinematografica e in quel periodo ebbero un degno rivale solo nella figura dell'americano Vachel Lindsay. Bruno De Marchi, dell'Università Cattolica di Milano, ha condotto un'analisi critica del « Cinegiornale Rosso », girato durante i 133 giorni della Repubblica dei Consigli, venti spezzoni di cinque-sei minuti ciascuno. Essi costituiscono dei « macrotesti » equivoci e « tendenziosi », perché non possiamo sapere quanti di questi cortometraggi siano andati perduti e quanti se ne siano salvati. Il loro valore è grande non solo perché ci offrono delle immagini originali della Repubblica dei Consigli, ma in quanto documenti fondamentali della storia del cinema.

Una delle figure più interessanti fra i poeti dell'inizio del secolo è quella di Lajos Kassák, che pubblicò la sua prima poesia nel 1909, quasi contemporaneamente al « Manifesto » di Marinetti. Secondo György Szabó, dell'Istituto di Cinematografia di Budapest, le poesie del primo Kassák rivelano una forte componente tardo-simbolista (come del resto quelle dei futuristi). Kassák rimase legato a tale

poetica fino alla metà degli anni Dieci ed ebbero notevole influenza su di lui la filosofia di Nietzsche e la poesia di Whitman. Per un lungo periodo non si può parlare di un'influenza futurista su di lui e anche in seguito tale influenza rimase limitata, anche se ci sono indubbe analogie fra il dinamismo espressivo di Marinetti e quello di Kassák, creatore di un nuovo linguaggio poetico nella letteratura del XX secolo. Delle affinità tra il futurismo e l'attivismo di Kassák ha parlato nel suo intervento József Takács, dell'Università di Budapest. Delle tre caratteristiche del futurismo, l'imitazione meccanica, lo spirito polemico e l'individualismo, è la terza a esprimere meglio l'atteggiamento degli attivisti che, anche dopo il fallimento della rivoluzione, continuarono a vivere secondo lo spirito dell'avanguardia. Mentre però i futuristi italiani si adattarono facilmente alla politica culturale del fascismo, il gruppo di Kassák rivendicò di fronte al Comintern l'autonomia della cultura. Da segnalare, in margine alla relazione di Takács, l'intervento di Sante Gracioti, dell'Università di Roma « La Sapienza », che ha invitato gli studiosi ungheresi a riconsiderare il problema del rapporto fra l'avanguardia artistica e la politica in Ungheria e a tener presente il fatto che l'avanguardia fu spesso considerata dai politici un ostacolo da rimuovere.

Uno dei temi principali del convegno era costituito dal decadentismo; alcuni relatori ungheresi hanno però sottolineato il fatto che tale categoria si rivela troppo ristretta per abbracciare la complessità dei fenomeni artistico-letterari nell'Ungheria della svolta del secolo. Miklós Szabolcsi, dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ha osservato che, se negli ambienti culturali ufficiali e negli strati superiori della

società dominava il conservatorismo, c'era però nelle altre correnti dell'epoca un grande desiderio di nuovo e di apertura verso l'Occidente. Ciò è vero soprattutto nel caso dello stile « liberty » ungherese, in cui alla ricerca dell'identità nazionale si accompagnava una propensione verso l'Europa e il desiderio di assimilare le correnti intellettuali occidentali. Nell'Europa centrale dal liberty nacquero molte nuove tendenze: il modernismo, il simbolismo e forse anche l'avanguardia stessa che, come il liberty, voleva riplasmare ogni aspetto della vita. Piuttosto che di « decadentismo », nel modo in cui lo definisce Walter Binni, si dovrebbe disporre per la realtà ungherese di un termine più ampio. A conclusioni simili è giunto anche Géza Sallay, dell'Università di Budapest, nella sua relazione che ha avuto per oggetto l'opera di Lajos Fülep. Sallay ha analizzato in particolare la concezione che Fülep aveva del Rinascimento, sottolineandone il valore innovativo. Tale concezione si basava sul presupposto di una continuità fra Rinascimento e Riforma e anticipava quindi le future ricerche degli studiosi della materia, anche per la considerazione in cui teneva gli argomenti teologici e il rapporto di questi con le scienze naturali. L'importanza di Fülep nella storia della cultura ungherese, ha rilevato Sallay, è ancora maggiore di quella che vi ebbero György Lukács o Benedetto Croce.

Ferenc Zemplényi, dell'Università di Budapest, ha ricondotto le origini della moderna poesia europea alla crisi generale dei valori e quindi a un cambiamento del ruolo e del valore dell'arte. Nella seconda metà del XIX secolo la poesia francese rivoluzionò la poesia moderna, trasformò l'immagine e il linguaggio della poesia. L'avversione per il concetto positivistico del vero

e per la morale utilitaristica condussero alla scoperta della funzione metafisica dell'arte. Ne scaturì, come prima conseguenza, il simbolismo e, da questo, l'avanguardia.

Armando Gnisci, dell'Università di Roma « La Sapienza », ha tenuto una relazione dal titolo « La poesia d'amore e l'amore per l'Italia di Endre Ady », in cui ha posto a confronto il tema adyano dell'amore-passione con analoghi temi in Baudelaire, Ungaretti e Eliot.

Quattro relatori si sono occupati di temi di comparatistica. Amedeo Di Francesco, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ha preso in considerazione l'interesse della letteratura per l'Italia « esotica » nel periodo 1870-1910. Nelle opere di Mór Jókai, László Arany e altri, si manifesta una grande ammirazione per il Risorgimento, mentre scrittori come Zoltán Ambrus e Mihály Babits sono attratti piuttosto dall'Italia rinascimentale. Kálmán Mikszáth amava in modo particolare i veristi e i naturalisti. La ricerca dell'insolito come elemento del liberty si rintraccia soprattutto nelle opere di Ambrus, Bródy, Babits e Ady.

Marinella D'Alessandro, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ha messo in luce le componenti italiane, dalmate, del « pannonismo » di Viktor Cholnoky, così come prende forma nelle novelle che hanno per protagonista Trivulzio Avanchich. Maria Teresa Angelini, dell'Università di Budapest, ha messo a confronto l'opera di due romanzieri, Mihály Babits e Giuseppe Antonio Borgese, attraverso l'analisi di due testi come *I figli della morte* e *I vivi ed i morti*. Ne risulta che Borgese ebbe una notevole influenza su Babits nella scelta di certe soluzioni stilistiche e di determinati elementi compositivi.

Una delle conquiste più significative della letteratura ungherese moderna è la traduzione della *Divina Commedia* di Mihály Babits. Péter Sárközy, dell'Università di Roma « La Sapienza », ha dimostrato che il « decadentismo » della traduzione di Babits non è una « distorsione stilistica » di cattivo gusto — come ritenne la critica del tempo — ma corrisponde perfettamente alla sensibilità dell'epoca e al modo in cui essa interpretava Dante. Il confronto della traduzione di Babits con quelle di George e di Pound, e con le interpretazioni di Dante di Croce, T.S. Eliot e Claudel, ne mette in luce tutto il valore innovativo nella storia della cultura e dell'estetica. L'interesse di Babits per Dante si può collegare anche a certe tendenze della pittura ungherese dell'epoca (Lajos Gulácsy, Aladár Körösfői-Kriesch, Lajos Paczka) e al culto di Dante e Beatrice nella letteratura (Endre Ady, Dezső Kosztolányi, Gyula Juhász). L'esempio morale di Dante costituì inoltre uno dei fondamenti dell'atteggiamento spirituale di Babits nel periodo fra le due guerre.

L'*ars poetica* di Babits aveva profonde connotazioni filosofiche e di un Babits aperto alla filosofia ha parlato appunto György Rába, dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Dalle lettere di Babits a Kosztolányi nel 1904 si evince che egli considerava il decadentismo l'essenza della poesia. Benché egli abbia scritto anche delle poesie erotiche, ribelli, ben presto giunse a dar forma alla sua « poetica della disuguaglianza » in alcuni componimenti fantastici. Sotto l'influenza di Bergson la sua lirica si riempie di istanze vitalistiche, Nietzsche gli ispira il tema della caduta titanica. La raffigurazione drammatica dei temi della grande città lo avvicina talvolta all'espressionismo.

Gianpiero Cavaglià, dell'Università

di Torino, ha trattato il problema dell'evoluzione dell'idea di letteratura nazionale in Babits fra il 1913 e il 1919 e cioè a partire dallo scritto *Letteratura ungherese*, non privo di elementi di conservatorismo provinciale, fino a *La vera patria*, che porta già i segni dell'europeismo universalistico che sarà proprio del Babits maturo. Vittore Branca, dell'Università di Padova, ha sottolineato come Babits, nella sua *Storia della letteratura europea*, diversamente dai comparatisti francesi, non si sia soffermato tanto sui confronti fra singole personalità ma abbia messo in luce piuttosto le analogie fra le correnti e le tendenze.

Tibor Melczer, dell'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ha richiamato l'attenzione sul profondo legame di Babits con le tradizioni del liberalismo ungherese. I migliori eredi di tale tradizione non subirono i condizionamenti dell'antiliberalismo del dopoguerra. Melczer ha analizzato la poesia di Babits sia durante che dopo la guerra, con particolare riguardo per la sua concezione dell'europeismo e per il suo cattolicesimo (fu determinante su di lui l'influenza di Sant'Agostino). La coscienza nazionale di Babits si nutriva delle tradizioni cristiano-liberali ungheresi, che costituirono per il poeta un solido baluardo contro il nazionalsocialismo.

Abbiamo potuto riassumere solo sommariamente tutti gli argomenti trattati, perché i partecipanti hanno chiesto spesso la parola per aggiungere ulteriori precisazioni e affrontare nuovi temi, ma nel nostro resoconto sono evidenziati almeno i punti essenziali del convegno.

ILONA T. ERDÉLYI  
(trad. di Ildikó Hortobágyi)

*Il mondo turco in Ungheria*  
Convegno sulla storia della cultura  
della dominazione turca  
Szigetvár, 21-25 maggio 1986

Il Centro di ricerche sul Rinascimento dell'Istituto di studi letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze e le cattedre di storia della letteratura medievale-rinascimentale delle Università di Budapest, Debrecen, Pécs e Szeged organizzano ogni due anni, ormai tradizionalmente, un convegno per gli studiosi del Rinascimento. In occasione del 300° anniversario della riconquista di Buda, il convegno, organizzato nel 1986, è stato dedicato al tema della storia della cultura sotto la dominazione turca. Ai lavori del convegno hanno partecipato anche la cattedra di filologia turca e quella di storia medievale d'Ungheria dell'Università di Budapest. Le sedute del convegno hanno avuto luogo nella ex-moschea del pascià Suleiman, a Szigetvár (fortezza presso Pécs, nel cui assedio morirono Miklós Zrínyi e Suleiman il Grande).

La storia politica, militare ed economica della dominazione turca è stata largamente esaminata dalla storiografia ungherese. La conferenza inaugurale tenuta da János Hóvári infatti ha fatto il punto sulla storia e sui risultati di queste ricerche. La storia della cultura della dominazione però è stata finora trascurata. Questa cultura è un fenomeno molto complesso, in quanto comprende la coesistenza e l'intreccio di culture di diverso carattere etnico. Di conseguenza, delineare la sua storia non è possibile se non tramite una collaborazione reciproca di studiosi specializzati in diversi campi. Ciò è dimostrato dalla composizione dei partecipanti del convegno: hanno tenuto conferenze rappresentanti di diversi campi

di ricerca, dalla turcologia all'ebraistica, dalla glottologia alla storia d'arte.

Una parte delle relazioni era dedicata alla rappresentazione della cultura turca importata e della sua influenza sulla cultura ungherese (Gábor Ágoston: Educazione e istruzione nell'Ungheria dominata; Ibolya Gerelyes: Riferimenti di storia della cultura di inventari di testamenti turchi; Zsuzsa Kakuk: L'influenza culturale turca in base ai prestiti turchi dell'ungherese; Zsuzsa Kovács: Poesia turca in Ungheria). La sopravvivenza della cultura ungherese sotto la dominazione turca è stata dimostrata in due relazioni vertenti sull'oreficeria e su vicende delle lotte di religione all'interno del cristianesimo (Ida Bobrovsky: L'oreficeria ungherese sotto la dominazione turca; Antal Pirnát: Una tipografia nel territorio della dominazione turca). Sul tema della storia delle città abbiamo sentito un'analisi demografica (Géza David: Popolazione cittadina nel periodo della dominazione turca) e uno studio riguardante le rappresentazioni dei panorami di città (György Rózsa: Fonti figurative della storia delle nostre città nel periodo della dominazione turca). La cultura degli altri popoli vissuti sul territorio della dominazione turca in Ungheria è stata rappresentata da una relazione sull'arte dei serbi e da un'altra su una cronaca in versi degli ebrei di Buda (Sztoján Vujcsics: Arte serba in Ungheria nel periodo della dominazione turca; György Haraszti: Ebrei di Buda nell'ultima fase della dominazione turca).

Abbiamo assistito a più conferenze che trattavano il rapporto fra turchi e ungheresi in guerra, nonché l'immagine reciproca e le ambizioni politiche sia dei turchi, sia degli ungheresi: Gábor Barta: L'inizio dell'ideologia « filoturca »; Pál Fodor: Vienna e la nobiltà ungherese nell'ideologia conqui-

statrice turca (in base a una cronaca turca del Seicento); József Kovács: Prigionieri ungheresi in prigioni turche; László Kovács: Controversie di fede e tolleranza musulmana nel periodo della dominazione turca; Markus Köhbach (Wien): Gli eroi di Göröggal; Géza Orlovsky: Letture sui turchi di Miklós Zrínyi. Gli Atti del Convegno Scientifico di Szigetvár saranno pubblicati nella rivista « Keletkutatás » dell'Editore Akadémiai Kiadó di Budapest.

ZSUZSA KOVÁCS

*Il secondo Convegno internazionale  
di Ungarologia*  
(Vienna, 1-5 settembre 1986)

Si è tenuto a Vienna dal 1 al 5 settembre 1986 il II Convegno internazionale di Ungarologia, organizzato dall'Associazione internazionale di Filologia ungherese (Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság) in collaborazione con l'Istituto di Finno-ugristica dell'Università di Vienna e con l'Österreichischer Ost-und Südosteuropa Institut. Il tema del convegno — a cui hanno preso parte più di trecento studiosi provenienti da vari paesi d'Europa, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Giappone e dal Vietnam — era « La lingua, la letteratura, la storia e l'etnografia ungheresi nel loro rapporto con la cultura dei popoli della valle del Danubio, con particolare riguardo alla svolta fra Sette e Ottocento e fra Otto e Novecento ».

Due « svolte di secolo » costituivano dunque il fulcro dell'attenzione dei lavori del convegno, di cui Vienna era il luogo « deputato », poiché proprio in quelle due svolte di secolo essa eserci-

tò una preziosa funzione di tramite culturale fra l'Europa occidentale e quella centro-orientale. Il Convegno, inaugurato dal presidente dell'Associazione internazionale di filologia ungherese, il professor Bo Wickman, dell'Università di Uppsala, nonché dal Ministro della Cultura, Heinz Fischer, e dal Cancelliere, Franz Vranitzky, della Repubblica Federale Austriaca, si è articolato in sedute plenarie e sottosezioni. Nelle prime trovavano la loro naturale collocazione quelle relazioni che avevano il compito di inquadrare i temi principali proposti all'attenzione degli studiosi convenuti: lo storico austriaco Mórítz Csáky ha quindi tracciato una vasta sintesi dei rapporti storico-letterari austro-ungheresi fra il XVIII e il XIX secolo. Ferenc Bíró, Oleg Rosszijanov e István Fried sono intervenuti sul concetto di nazione, lingua e letteratura nello stesso periodo, mentre Iván Balassa e Béla Gunda hanno analizzato i rapporti fra la cultura popolare ungherese e quelle dei popoli vicini; Horst Haselsteiner ha contribuito a illuminare un aspetto importante della civiltà ungherese del dualismo, il sistema scolastico e dell'istruzione pubblica, e lo statunitense Michael de Ferdinandy ha sottolineato la vocazione « occidentalistica » della cultura ungherese e dei popoli centroeuropei in genere. Alle sedute plenarie facevano seguito ogni giorno delle sottosezioni, in cui erano stati suddivisi oltre centocinquanta relatori. È ovviamente impossibile menzionare tutti gli interventi, anche perché la concomitanza delle sedute tendeva a far sì che i partecipanti concentrassero la loro attenzione su uno o al massimo due nuclei tematici. Ci limiteremo quindi a citare alcune delle relazioni, che possono dare un'idea almeno parziale della vastità dei temi affrontati.

Le relazioni dalla prima sezione

— che era, per così dire, la più vicina allo « spirito » del convegno — vertevano sul ruolo di Vienna e Budapest nella cultura dei magiari e degli altri popoli danubiani. Vanno ricordati almeno i contributi di specialisti dei rapporti fra cultura austro-tedesca e ungherese come Antal Mádl, Antal Wéber, György Mihály Vajda, Endre Bojtár. Fra i relatori della seconda sezione — « questione nazionale e letteratura » — Amedeo Di Francesco e István Bitskey hanno rivolto la loro attenzione sulla prima delle due svolte di secolo, con un intervento — rispettivamente — sull'influenza di Metastasio in Ungheria e su Johann Ladislaus Pyrker e la cultura europea. Sul primo Novecento erano invece incentrate le relazioni di István Király (György Lukács e la questione nazionale), di Béla Pomogáts (i rapporti ungaro-romeni nella letteratura transilvana ungherese dell'inizio del secolo) e Tibor Melczer (Mihály Babits e la questione nazionale).

La terza e la quarta sezione avevano come nucleo tematico la cultura contadina e popolare e si sono valse del contributo di relatori come Vilmos Voigt (Gli studi sulle saghe e le fiabe ungheresi nel XIX secolo), Zsuzsanna Erdélyi (Le preghiere popolari arcaiche ungheresi), Gabriella Schubert (La funzione dell'abbigliamento nazionale dei popoli del Danubio), e molti altri hanno preso in esame usanze e feste popolari, studiate spesso da un punto di vista comparatistico e contrastivo.

La quinta sezione — « tendenze letterarie e artistiche nelle due svolte di secolo » — era quella con il maggior numero di relatori: sulla svolta tra Sette e Ottocento sono intervenuti Ferenc Kerényi (Il teatro fra Sette e Ottocento) e Péter Sárközy (L'influenza del classicismo dell'Arcadia italiana sulla cultura dell'Europa centrale), mentre

il resto degli interventi appuntava l'attenzione piuttosto sul tardo Ottocento e sul primo Novecento, a cominciare da quello di Nicolas Cazelles (su Arany e la ballata), di Béla G. Németh e György Bodnár (sull'Impressionismo letterario e sul delinearsi della moderna prosa narrativa), Miklós Szabolcsi (Il tardo simbolismo in Austria e in Ungheria). Numerose relazioni avevano per oggetto la Secessione, nei suoi vari aspetti: nelle arti visive (Pók Lajos, Ludmilla Németh, Elzbieta Cygielska-Guttman), nella letteratura (Marianna Birnbaum, Huba Lőrinczy) e nel teatro (György Gömöri).

La sesta e la settima sezione vertevano sul ruolo della lingua e della linguistica nello sviluppo delle varie culture nazionali: numerosi gli interventi

di tipo comparatistico, da quello di Melania Mikes (Rapporti fra il serbo-croato e l'ungherese) a quello di Carla Corradi Musi (Il culto dell'albero presso i magiari e i popoli germanici), e di Ingeborg Geyer (Elementi ungheresi nella lingua d'uso viennese).

I lavori del convegno si sono conclusi con un primo, provvisorio bilancio, tratto dal Presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze, professor Iván T. Berend.

Al convegno ha poi fatto seguito l'assemblea dell'Associazione internazionale di Filologia Ungherese. L'assemblea ha approvato la proposta di Szeged come sede del prossimo terzo convegno internazionale, che si terrà nel 1991.

G.C.